

Albania
Sarà Nano a costituire il governo

GINEVRA. In Albania, entro cinque giorni dovrà essere formato un nuovo governo. Dopo aver sentito l'opinione dei dirigenti di tutti i partiti, il presidente della repubblica Ramiz Alia, che martedì era stato confermato nell'alta carica dal Parlamento, ha affidato l'incarico di costituire il nuovo esecutivo al primo ministro uscente, Fatos Nano. Questi aveva rassegnato l'altro ieri le proprie dimissioni per favorire la formazione di un governo che rispecchiasse i risultati delle elezioni parlamentari del primo marzo, che per la prima volta in oltre 60 anni avevano registrato la partecipazione di più partiti. Il Partito del lavoro (Il Pç) uscì dalle urne con una maggioranza dei due terzi, rimanendo la principale forza politica. Nei giorni scorsi, come ha riferito l'agenzia Atz, Alia ha incontrato i dirigenti del Partito democratico, del repubblicano, del Partito ecologista e di quello socialdemocratico, quindi ha trasmesso una comunicazione scritta al Parlamento, con cui ha confermato l'incarico a Nano. Il primo ministro reincaricato venne chiamato da Alia alla guida del governo in febbraio, per sostituire Adil Carcani, appartenente all'ala conservatrice del Partito del lavoro, sulla scia delle violente manifestazioni di piazza che culminarono nell'abbattimento, carico di significati simbolici, della enorme statua del fondatore del partito albanese Enver Hoxha a Tirana.

Nano, comunista riformista, ha raccolto i consensi dei dirigenti del Partito democratico, la più importante formazione dell'opposizione, per la flessibilità mostrata in occasione dell'approvazione delle leggi che resteranno in vigore fino alla promulgazione della nuova costituzione.

Gli albanesi che dall'Italia decideranno di rientrare in patria non verranno perseguitati, ed il rimpatrio avverrà «nella libertà, nella dignità e nella sicurezza». Lo ha ribadito il direttore della sezione migrazioni del ministero degli Esteri albanese, Hasan Mucostepa, che capeggiava una delegazione del governo di Tirana incontrata a Ginevra con rappresentanti dell'Organizzazione mondiale delle migrazioni (Oim). Negli incontri, durati due settimane, è stato discusso un piano per il rientro volontario dei profughi dalla nostra penisola. Tale progetto si inserisce, a quanto ha riferito ieri l'Oim, nel quadro degli aiuti chiesti all'Oim stessa dal governo italiano davanti al recente, massiccio arrivo di profughi albanesi sulle coste pugliesi.

Le elezioni in Inghilterra e Galles penalizzano il partito del premier Balzano in avanti il labour (+6%) e i liberal-democratici

Major battuto, sorpasso laburista

Alle amministrative i conservatori perdono il 7%

La sconfitta dei Tories nelle amministrative è un duro colpo per Major. I laburisti avanzano con il 6% in più rispetto all'87 e fanno breccia con un significativo aumento dell'11% nella roccaforte conservatrice nel Sud-est del paese. Avanzano con un balzo inatteso anche i liberaldemocratici, questa volta a scapito dei Tories. È quasi certo che Major ora deciderà di rimandare le elezioni generali al 1992.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. I risultati delle elezioni amministrative in Inghilterra e nei Galles hanno fatto registrare un'avanzata sia dei laburisti che dei liberal-democratici e hanno creato un serio dilemma per i Tories circa la data delle elezioni generali che dovranno comunque tenersi entro i prossimi diciotto mesi. Erano in gioco più di 12.000 seggi comunali distrettuali. I Tories ne hanno persi più di 1.000. Laburisti e liberaldemocratici ne hanno guadagnati quasi 800. I dati emersi ieri sono particolarmente significativi dato che le elezioni

si sono svolte attraverso l'intero paese - a parte Scozia, Londra e Irlanda del Nord - costituendo un quadro attendibile delle tendenze dell'elettorato a livello nazionale. I cittadini con diritto di voto erano circa 30 milioni. Rispetto alle generali del 1987 i laburisti hanno ottenuto il 6% in più confermando così l'avanzata che li portò alla vittoria nelle europee dell'89. Mancano ancora tutti i risultati, ma una volta proiettati su scala nazionale il quadro è il seguente: laburisti 37%, conservatori 36%, liberaldemocratici 21%, (inclusi i

Verdi) 6%. Sempre rispetto alle elezioni dell'87 i conservatori hanno registrato una flessione del 7% mentre i liberaldemocratici solo del 2%. Questo sta a indicare che per la prima volta i Tories hanno ceduto una quantità sostanziale di voti ai liberaldemocratici mentre in passato questi ultimi tiravano soprattutto dai laburisti. L'avanzata di ieri non ha avuto il carattere trionfale che il Labour Party si aspettava, ma ha serbato l'importante sorpresa del successo nel Sud-est del paese che è precisamente la roccaforte Tory che da diversi anni si era inutilmente cercata di espugnare. Le percentuali d'aumento del partito di Neil Kinnock presentano il seguente andamento a livello nazionale: 4% in più al Nord, 3% nella zona delle Midlands, 7% nei Galles e l'11% nel Sud-est. Sono dati che riflettono naturalmente anche le flessioni dei conservatori. Particolarmente significativa è stata la vittoria dei laburisti a Plymouth che era in mano ai conservatori dagli anni 50, ma anche il loro

La sinistra guadagna nel Sud-est del paese, roccaforte della destra E a livello nazionale raggiunge il 37% contro il 36% dei Tories

successo a Cardiff è considerata una nuova importante breccia in un terreno in precedenza dominato dai Tory. I laburisti hanno vinto anche a Blackpool e Nottingham. Da registrare (a loro svantaggio sul piano politico se si considera che è uno degli argomenti favoriti quando i Tories conservatori vogliono attaccare il Labour) l'inatteso successo ottenuto dal gruppo trozkista Militant a Liverpool. I «ribelli», appartenenti all'ala estrema sinistra che da anni ha piantato profonde radici in alcuni distretti della città ed è sopravvissuta alle frequenti espulsioni ordinate da Kinnock, hanno deciso di candidarsi per conto loro. In questo modo sono riusciti a far eleggere 5 dei loro rappresentanti come consiglieri.

Nel proclamare la loro vittoria sui Tories i laburisti hanno precisato che proiezioni ottenute dai loro esperti indicerebbero un aumento di preferenze su scala nazionale verso il loro partito fino al 43%, dato che li metterebbe in condizio-

ni di ottenere la maggioranza assoluta in Parlamento. I liberaldemocratici hanno concentrato la campagna elettorale sulle aree cosiddette marginali dove avevano possibilità di vincere con uno scarto anche molto basso di voti e hanno ottenuto un successo inatteso. Questo terzo partito, emerso come ibrido da una prolungata crisi dei liberali e

socialdemocratici, si presentò sotto il nome di «Alliance» alle elezioni dell'87, quando ottenne il 23%, precipitando poi intorno al 10% nelle suppletive più recenti. Sotto la leadership di Paddy Ashdown il partito è riuscito a riprendersi, sempre handicappato però dal sistema di voto inglese che invece di essere proporzionale si basa sulla maggioranza semplice.



Il primo ministro John Major

Ma, mentre dal canto loro i Tories, dopo i risultati di queste amministrative, si trovano davanti a risultati peggiori delle elezioni europee di due anni fa e, in mancanza di un autentico miglioramento dell'economia, sembrano giunti agli sgoccioli quanto a possibilità di public appeal, i laburisti sanno altrettanto bene che per poter avanzare oltre non possono più contare né sull'antagonismo che la Thatcher suscitava nell'elettorato, né sull'avversione contro la poll tax che è in via di cambiamento, due fattori salienti che hanno certamente contribuito ai buoni risultati ottenuti sia nelle suppletive che nelle amministrative.

Ora è ancora più evidente che il principale fattore di cui bisognerà tener conto verterà sull'andamento della situazione economica nel quadro dell'attuale recessione. «L'inflazione scenderà e con essa an-

che il tasso sui prestiti, la recessione durerà solamente ancora pochi mesi e l'economia registrerà un miglioramento entro l'anno», ha assicurato ieri l'uomo più vicino a Major, Chris Patten. «I Tories hanno avuto dodici anni di tempo e hanno causato solo gravi danni all'economia e deterioramento senza precedenti nei servizi pubblici», ha risposto Bryan Gould, uno dei deflitti di Kinnock. È sempre più chiaro che ormai tutti gli occhi sono puntati sul problema che diventa

progressivamente più rilevante: la disoccupazione. Circa due milioni e mezzo di persone sono senza lavoro e gli imprenditori continuano a licenziare. La stessa Confederazione delle industrie britanniche, alcuni giorni fa, ha reso noto che i disoccupati potrebbero raggiungere i tre milioni nel 1992. Per i laburisti è certamente di buon auspicio il fatto che hanno ottenuto i migliori risultati nel Sud-est del paese, proprio dove la disoccupazione è in aumento. **ALB**

Kinnock sogna le politiche ma c'è un terzo scomodo...

LONDRA. Sull'onda dell'avanzata dei laburisti il leader del partito Neil Kinnock ieri ha sfidato John Major a indire le elezioni generali il mese prossimo. «È ora di farla finita con un governo che sta irrimediabilmente marcendo», ha detto nella sede del partito in Woolworth Street, mentre i suoi ministri ombra stavano bottigliando di spumante. Ma c'è stata una venatura di amaro: i laburisti aspettavano risultati ancora migliori e la soddisfazione di poter dire: «Se questi fossero state elezioni generali avremmo ottenuto la maggioranza assoluta al Comune. Questo non è avvenuto.

Lo scorso autunno, durante la débacle intorno alle dimissioni della Thatcher e sulla base di sondaggi d'opinione che li avevano messi in continuo vantaggio sui Tories per diciotto mesi consecutivi, la percentuale a loro favore oscillava tra il 40 e il 52% con i conservatori alle corde intorno al 32%. Poi è

arrivato John Major al quale l'elettorato, sempre secondo i sondaggi, ha concesso la «luna di miele» dell'11% di vantaggio sui laburisti, relegati nuovamente al secondo posto. Ma questo margine è via via diminuito: lo scandalo della poll tax su cui il governo ha dovuto fare un'imbarazzante marcia indietro, la recessione economica, l'aumento della disoccupazione, la crisi dell'istruzione pubblica e del sistema sanitario, in questi ultimi mesi hanno messo i due partiti gomito a gomito intorno al 40% a testa. Poche ore prima che cominciasse ad arrivare i risultati di queste ultime elezioni, sugli schemi sono apparsi i dati tratti da ben cinque compagnie specializzate in sondaggi d'opinione. Davano, e dunque prevedevano, un 3% di vantaggio dei conservatori sui laburisti. I risultati naturalmente hanno provato il contrario dando un margine di vantaggio, sia

pur limitato, ai laburisti (l'1% in più). Kinnock ha così potuto tirare un sospiro di sollievo, ma la novità dell'affermazione dei liberaldemocratici è stato un grosso disappunto (i Tories hanno motivo di esecore sistemi). Il fatto è che quando i risultati delle amministrative vengono proiettati in direzione della Camera dei Comuni, come se si fosse trattato di elezioni generali, si ottiene un cosiddetto «hung parliament», ovvero nessuna maggioranza assoluta, per cui si presenta la possibilità - che non è mai piaciuta in un paese tradizionalmente basato sul bipartitismo - di dover formare una coalizione. Sarebbero naturalmente i liberaldemocratici, con il loro leader Paddy Ashdown, ex militare, a costituire l'ago della bilancia.

Kinnock anche ieri ha scartato decisamente ogni possibilità di cercare un patto coi liberaldemocratici: «Non ce ne sarà alcun bisogno, vinceremo

da soli». Ma, mentre dal canto loro i Tories, dopo i risultati di queste amministrative, si trovano davanti a risultati peggiori delle elezioni europee di due anni fa e, in mancanza di un autentico miglioramento dell'economia, sembrano giunti agli sgoccioli quanto a possibilità di public appeal, i laburisti sanno altrettanto bene che per poter avanzare oltre non possono più contare né sull'antagonismo che la Thatcher suscitava nell'elettorato, né sull'avversione contro la poll tax che è in via di cambiamento, due fattori salienti che hanno certamente contribuito ai buoni risultati ottenuti sia nelle suppletive che nelle amministrative.

Ora è ancora più evidente che il principale fattore di cui bisognerà tener conto verterà sull'andamento della situazione economica nel quadro dell'attuale recessione. «L'inflazione scenderà e con essa an-

L'Alaska respinge 12 mila miliardi di risarcimento per la Exxon

Il Parlamento dell'Alaska ha respinto il risarcimento di un miliardo di dollari (12 mila miliardi di lire) concordato fra i governi statale e federale e la Exxon, giudicata responsabile del disastro ecologico del 24 marzo 1989. La decisione rende di fatto nullo l'accordo tra le autorità e la società petrolifera, in quanto il governatore Walter Hickel si era impegnato a far decadere l'accordo, qualora esso fosse stato respinto dal Parlamento dello Stato (la cui decisione non è giuridicamente vincolante). Il Parlamento di Juneau ha esortato il governatore a rinegoziare un risarcimento più vantaggioso. Quello ottenuto era comunque il più ingente risarcimento mai offerto per un disastro ecologico.

Partite da Milano 40 tonnellate di generi in aiuto ai profughi curdi

È partita ieri notte da Milano, la prima autocarriolina organizzata dal Comune e dalla Protezione civile con i generi di prima necessità destinati ai profughi curdi in Iran. Prima tappa, Trieste dove i due Tir con 40 tonnellate di generi alimentari e indumenti per bambini e 25 uomini del seguito si imbarcheranno su un traghetto turco noleggiato dal Comune dopo il rifiuto del ministero della Difesa di consentire l'imbarco sulla motonave della Marina militare «San Marco», già partita per la Turchia con un carico di soldati. L'operazione di solidarietà proseguirà lunedì mattina quando, dopo interminabili incertezze, un aereo militare da trasporto decollerà dalla Malpensa con un altro carico di generi di prima necessità destinato sempre ai curdi rifugiati in Iran.

Arrestato in Brasile il governatore della Banca Centrale

Con un provvedimento che il ministro dell'Economia ha definito assurdo, un magistrato ha emesso ordine di arresto contro il governatore della Banca Centrale del Brasile, Ibrahim Fils, accusandolo di avere ignorato un'ordinanza con la quale aveva disposto lo scongelamento dei beni di una società di borsa. Quando gli agenti si sono presentati nel suo ufficio per eseguire il mandato, Fils non si è fatto trovare, cercando di guadagnare tempo mentre la polizia circondava l'intero edificio. A notte fonda i legali del governatore hanno presentato richiesta di libertà provvisoria, nel tentativo di evitargli di finire dietro le sbarre. Il giudice de Almeida non è nuovo ad atteggiamenti clamorosi: lo scorso anno ha condannato tutti i parlamentari della legislatura 1983-1987 e tutti i ministri dell'ex presidente della repubblica Figueiredo a rimborsare 50 milioni di dollari allo stato e quest'anno ha indiziato l'attuale presidente della repubblica Collor in un processo mosso gli da un giornale di San Paolo.

Gorbaciov ha incontrato i leader armeni e dell'Azerbaijan

Il presidente sovietico Mikhail Gorbaciov ha convocato ieri a un incontro i leader dell'Azerbaijan e dell'Armenia, nel tentativo di scongiurare un sanguinoso conflitto fra queste due repubbliche sovietiche del Caucaso. Lo ha detto un portavoce ameno. Gorbaciov ha discusso con il presidente ameno, Levon Ter Petrosyan, e con quello azero, Ayaz Mutalibov, della situazione nei Nagorni Karabakh, un'enclave nel territorio dell'Azerbaijan musulmano abitata da armeni cristiani. Inoltre è stata affrontata la situazione a Ghetasene e a Martunassen, due villaggi armeni in Azerbaijan vicini al confine con il Nagorni Karabakh. Gli armeni sostengono che truppe sovietiche e azere hanno ucciso recentemente nel due villaggi 36 persone, compresi donne e bambini.

Trovato morto a New York lo scrittore Jerzy Kosinski

Lo scrittore americano di origine polacca Jerzy Kosinski, autore de «L'uccello dipinto» e «Presenze», è stato trovato morto ieri nella vasca da bagno del suo appartamento a Manhattan, con il capo chiuso in un sacchetto di plastica serrato al collo. Il cadavere dello scrittore, che aveva 57 anni, è stato trovato dalla moglie Katharina von Fraunhofer-Kosinski. La polizia ha detto che è stato rinvenuto anche un messaggio scritto il cui contenuto non è stato però reso noto.

VIRGINIA LORI

INTERVISTA A NAPOLITANO

Il Mediterraneo dopo il Golfo

«Dialogo mediterraneo dei cittadini» è il titolo del forum svoltosi a Granada dal 25 al 28 aprile. Giorgio Napolitano ha partecipato all'incontro promosso dal Movimento spagnolo per la pace, il disarmo e la libertà presieduto dalla senatrice socialista Francisca Sauquillo. Qui ne valuta i lavori cui era presente una folta delegazione italiana con vari esponenti pacifisti e dirigenti dell'Arci, incluso il presidente Rasimelli.

MARCO SAPPINO

ROMA. Di quali temi s'è discusso a Granada? Di molteplici temi, tuttavia chiaramente legati da un comune filo conduttore. Il passaggio dalla crisi del Golfo a un sistema collettivo di sicurezza e disarmo nel Mediterraneo è stato visto nell'intercambio con la ricerca delle basi per una pace giusta e durevole tra Palestina e Israele. Il versante della cooperazione è stato esplorato nei suoi vari aspetti: sviluppo economico e salvaguardia dell'ambiente, integrazioni regionali e subregionali, collaborazione culturale e universitaria. E un particolare rilievo si è dato alla problematica della democrazia e dei diritti umani, della lotta al razzismo, dell'avvio di più aperte e lungimiranti politiche migratorie. Insomma il forum ha avuto un'impostazione complessa e anche ambiziosa, volta a non separare le questioni della soluzione del conflitto arabo-israeliano e della

costruzione di un sistema di sicurezza dalle questioni di uno sviluppo comune e sostenibile in tutta l'area.

Quale tipo di platea c'era? Il dato caratteristico è stato l'impegno di organizzazioni non governative, associazioni pacifiste e università di diversi Paesi della sponda nord e della sponda sud del Mediterraneo. Due gli elementi che mi sono parsi più interessanti. Primo: il ritorno dopo la guerra del Golfo alla tradizione inaugurata ormai da alcuni anni di un dialogo diretto tra rappresentanti israeliani e palestinesi. Secondo: una partecipazione abbastanza ampia e significativa di forze politiche e movimenti dei Paesi del Maghreb che è oggi in una fase di forte travaglio e profonda trasformazione politica.

Il dibattito come ha risentito della guerra del Golfo? Una delle ragioni dell'interesse e del successo del forum va indicata proprio nel fatto che

Il ministro degli Esteri del governo ombra sul forum di Granada. «Sicurezza e disarmo basi per la pace»

costituiva la prima occasione di dibattito mediterraneo. In particolare euro-arabo, dopo la guerra del Golfo. Ma si è soprattutto guardato avanti. In pratica non ha pesato una polemica di carattere retrospettivo sulle posizioni assunte, poniamo, da questo o quel governo europeo o dalla Cee nel suo insieme sulle posizioni prevalenti nell'opinione pubblica e negli stessi governi, per esempio, del Maghreb. Si è guardato avanti con la fortissima preoccupazione di giungere - dopo il ristabilimento della sovranità dello Stato del Kuwait - all'affermazione del diritto internazionale e dei diritti dei popoli in tutte le situazioni ancora così critiche esistenti nell'area del Medio Oriente e del Mediterraneo. E di costruire un sistema di sicurezza e cooperazione realmente equilibrato.

I giudizi sulla visita di Baker in Israele?

Ascoltando le reazioni e i commenti sia di parte palestinese (cioè Nabil Shaat che è uno dei più autorevoli dirigenti dell'Olp) sia di parte israeliana (come i parlamentari Yael Dayan, Lova Eliv, Dedi Zucker), mentre la stampa dava notizia dei punti su cui si diceva possibile un parziale accordo tra il segretario di Stato americano e il governo israeliano, ci si rendeva conto di una certa varietà di interpretazioni e valutazioni. Ma assieme di un comune sforzo

di ricerca costruttiva. C'era chi poneva in risalto l'ambiguità del governo Shamir e dello stesso primo ministro; chi sottolineava soprattutto il mancato scioglimento di nodi molto importanti; e chi invece metteva di più l'accento sulla necessità di evitare una frammentazione eccessiva, anche verso posizioni sicuramente molto discutibili, per concentrare le energie sull'effettivo e rapido inizio di un processo di dialogo e trattativa, nella convinzione che sia qui davvero l'essenziale e che una serie di difficoltà e contraddizioni possano meglio sciogliersi via via. Ho colto nei rappresentanti palestinesi, tra i quali c'era anche Hanna Siniora, una forte consapevolezza della necessità di non dare spazio a un'immagine di opposte rigidità che rischia di coprire la sostanziale reticenza del governo israeliano, o di una sua ala rispetto alle scelte essenziali per l'apertura di un dialogo, e dunque rispetto alle stesse, pur assai moderate, proposte di Baker.

Quali posizioni hanno espresso gli esponenti dei Paesi del Maghreb?

La soluzione della questione palestinese è stata ancora una volta indicata con molta decisione anche da loro come condizione per un più generale processo di distensione, di evoluzione politica positiva in tutto il Medio Oriente e il Mediterraneo, nei rapporti tra

mondo arabo, Europa, Occidente.

Vedrà mai la luce la Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione nel Mediterraneo?

Da parte palestinese e araba c'è stato un netto apprezzamento per una Conferenza mediterranea e, va aggiunto, mediorientale. Ma, senza dubbio, il punto di partenza dev'essere l'avvio di una conferenza di pace più specificamente rivolta a far decollare e assecondare la trattativa tra Israele, i Paesi arabi più direttamente interessati e il movimento palestinese. E di cui si possano successivamente allargare i compiti e il quadro delle partecipazioni dandovi il carattere, la natura di una vera e propria Conferenza per la sicurezza e la cooperazione nell'intera regione.

Questo itinerario coincide con le posizioni del Pds?

Credo anch'io sia questo allo stato attuale il percorso più realistico. Comunque, gli esponenti del Maghreb hanno poi concentrato il loro contributo sulle questioni della cooperazione per lo sviluppo e della democrazia e dei diritti umani. Certo è molto significativo il fatto che la stessa Commissione Cee cominci a prospettare forme assai strette di collaborazione e associazione con i Paesi del Consiglio di cooperazione del Golfo e una partnership economica.



Giorgio Napolitano, ministro degli Esteri del governo ombra

politica e culturale con l'area del Maghreb, dove si sta tentando di sviluppare un processo di integrazione regionale. Ma esiste uno scarto enorme, come rilevato dal Parlamento europeo, tra la portata delle enunciazioni e delle proposte venute dalla Comunità e le decisioni effettivamente prese, le risorse effettivamente impegnate in questo senso.

Quali le tue impressioni sui processi di democrazia politica nel Maghreb?

Erano presenti al forum parlamentari di partiti di governo (per esempio della Tunisia), studiosi dei problemi del

mondo arabo, esponenti dei movimenti per i diritti umani. Di particolare rilievo è stata la discussione sul processo di transizione in atto in Algeria, anche per il contributo di una personalità significativa come Abukakr Belkaid. Gli ministri (anche degli Interni) nei governi del Fronte di liberazione nazionale, ha tributato un caloroso omaggio ad Ali Yahia, il presidente della Lega per la difesa dei diritti dell'uomo, più volte incarcerato nel periodo del monopartitismo. Dunque si vanno sviluppando una revisione autocritica e una politica di rinnovamento nella stessa forza a lungo dirigente dell'Algeria post-

coloniale. A giugno si terranno le prime elezioni politiche in regime pluralistico: vedranno scendere in lizza un gran numero di partiti e convergere una serie di formazioni di tipo laico-democratico in competizione con il movimento fondamentalista vittorioso alle amministrative dello scorso anno. E un impegno pieno rispetto ai diritti civili e politici dovrebbe costituire la base di convergenza tra forze progressiste e democratiche nel caso che il risultato elettorale consenta di fare l'alleanza di governo per il prossimo futuro. Ma si è giustamente sottolineato, a Granada, il peso decisivo che anche ai fini dello sviluppo di un processo di democrazia e di contenimento della pressione fondamentalista avrà una svolta reale nella politica dei Paesi industrializzati - in particolare modo della Cee - per consentire il decollo di economie ancora così arretrate e povere, colpite ulteriormente dalla guerra del Golfo.

A Granada si è trovato in un consenso internazionale nei paesi dirigenti del Pds, non più del Pci. L'accoglienza è stata diversa?

Anche da questo forum è risultato quanto si guardi al Pds come a una forza che, liberata da ogni residuo condizionamento delle contrapposizioni storico-ideologiche del passato, può validamente contribuire a uno sviluppo conseguente e innovativo del ruolo internazionale della sinistra europea. Ma questo ruolo deve esplicitarsi verso Sud non meno che verso Est. Anche il mio intervento, nella seduta conclusiva, in qualche modo doveva esser fatto a nome di una comune visione della sinistra europea e non solo del Pds italiano. Credo che un significativo analogo abbia assunto la missione così importante di Occhetto in Israele e in altri Paesi del Medio Oriente. I parlamentari di Israele presenti a Granada - che esprimono l'ala più aperta e lungimirante dello schieramento politico e culturale impegnato per la pace e la pacifica convivenza con il popolo palestinese e il mondo arabo - conoscono ormai da anni la serietà delle nostre posizioni: il rifiuto di ogni forma di antisionismo e di ogni pregiudiziale contrapposizione verso Israele. Egualmente i nostri interlocutori palestinesi sanno come, da anni, abbiamo cercato di legare strettamente l'obiettivo del riconoscimento del diritto all'autodeterminazione del popolo palestinese e il riconoscimento del diritto all'esistenza e alla sicurezza dello Stato israeliano. Questa è la linea che sosteniamo e sosteniamo nella sinistra europea. Una linea che però richiede la mobilitazione di un assai più ricco e vario movimento di associazioni, forze culturali, energie di pace della società civile.